

L'ex terrorista, condannato a oltre 50 anni e mai riconosciuto colpevole di fatti di sangue andrà a dirigere una cooperativa editoriale a Testaccio, nel cuore popolare di Roma

Arrestato nel '74, evase e venne ripreso nel '76 La madre chiese per lui la grazia nel '90 e la sua vicenda giudiziaria spaccò l'Italia Da anni ha preso le distanze dalla lotta armata

# Dopo 17 anni Curcio lascia il carcere

## L'ex capo storico delle Brigate Rosse ha ottenuto la semilibertà

L'odissea giudiziaria di Renato Curcio è giunta a un primo approdo concreto: l'ex capo storico delle Brigate Rosse ha ottenuto la semilibertà. Potrà uscire al mattino dal carcere romano di Rebibbia per andare a lavorare in una cooperativa editoriale di cui è direttore, e dovrà rientrare in cella alla sera, per dormire. La decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma, adottata ieri, sarà operativa in pochi giorni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Renato Curcio, ex capo delle Brigate Rosse, in carcere da oltre sedici anni, potrà uscire dalla prigione dalla mattina alla sera, e rientrare a dormire. La decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma è stata resa nota ieri sera dal suo avvocato Giovanna Lombardi. Curcio andrà a lavorare in una piccola cooperativa editoriale romana cui collabora già da tempo. L'ordinanza del Tribunale - ha affermato l'avvocato - è stata depositata ieri alle 14,30 ed è stata già comunicata al direttore del nuovo complesso di Rebibbia, a Roma, dove Curcio è detenuto. In un paio di giorni sarà trasferito al penale, dove gli saranno illustrate le regole che dovrà rispettare, gli orari, i per-



Renato Curcio

corsi che dovrà seguire per andare a lavoro. Giunge così ad una soluzione la vicenda dell'ex terrorista che, quando era ancora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, fece discutere e spaccò l'Italia sull'opportunità o meno di concedergli la grazia. Curcio è stato condannato per quasi tutti i crimini commessi dalle Br nel primo periodo del terrorismo, agli inizi degli anni '70. Anche se non è stato riconosciuto colpevole di aver partecipato a fatti di sangue, gli è stata adossata la partecipazione morale ai delitti. Curcio, che ora ha 51 anni, è in carcere da ben diciassette anni. Fu arrestato con Francesco Schinzi, in una operazione dei carabinieri nel settembre 1974. Nel febbraio dell'anno successivo la sua compagnia, Mara Cagol, riuscì a farlo evadere dal carcere di Casale. La Cagol morì poco dopo la fuga di Curcio, durante un conflitto a fuoco con i carabinieri. L'ex terrorista venne catturato di nuovo il 18 febbraio 1976, nel covo milanese in cui si era rifugiato insieme a Nadia Mantovani. Ha accumulato fin ora, grazie a 11 sentenze di condanna definitive, cinquantasette anni di detenzione e 16 anni di reclusio-

ne non ancora passati in giudizio. Da tempo l'ex leader br aveva espresso il suo dissenso dal terrorismo pur senza sottoscrivere mai documenti di dissociazione. Dal carcere di Rebibbia, fin dalla fine degli anni '80, Curcio ha più volte chiesto

di dimenticare gli anni del piombo e dell'odio, di poter tornare a far parte attiva della società. Non ha mai abiurato le sue scelte passate, ma ha riconosciuto che quel periodo storico è chiuso per sempre. Curcio ha anche recuperato il suo rapporto con la madre, Jolanda, che ormai da anni si è ritirata a vivere in Inghilterra. E proprio la madre, nell'ottobre del '90, ha scritto e spedito a Cossiga una lettera in cui chiedeva la grazia per il figlio.

In carcere, ultimamente, ha svolto una impegnativa attività sociale. Durante l'esplosione del dramma degli immigrati, cacciati dal centro della capitale, Curcio ha realizzato e pubblicato un corposo studio sugli extracomunitari che si erano raccolti in un grande stabile in disuso a ridosso della stazione Termini, l'ex pastificio della Pantanella.

Martedì scorso, 30 marzo, si era tenuta l'udienza del tribunale di sorveglianza, che aveva espresso parere favorevole alla concessione del beneficio da parte del pm. Favorevoli al provvedimento, più volte invocato, si erano espressi il procuratore generale Capponi ed il giudice a latere Longo. Renato Curcio, che ha presenziato all'udienza svoltasi a porte chiuse, si era augurato di poter lavorare con la cooperativa Sensibili alle foglie, anche per fare in modo che, attraverso questa struttura, si creino nuovi posti di lavoro per altri detenuti, ha affermato l'ex leader br. Prima di martedì scorso, altre tappe hanno segnato la vicenda legata alla richiesta di semilibertà per Curcio. Cominciata due anni fa ha subito numerosi rinvii per una serie di circostanze di natura «procedurale». L'ultimo rinvio al 10 febbraio scorso quando la decisione fu rinviata a causa di questioni legate al periodo di detenzione effettivamente scontato dall'ex brigatista e alla definizione della «data di fine pena». Quel rinvio ha determinato un approfondimento dei problemi ancora in sospeso da parte della Corte di assise di appello di Roma, la quale aveva stabilito che Curcio, in carcere da 17 anni, poteva tornare in libertà il 5 febbraio del 2004. Curcio, una volta in semilibertà lavorerà nella cooperativa di cui è direttore editoriale, a Testaccio a Roma, nel vecchio cuore popolare della capitale.



Mario Artali, amministratore delegato della Sme (In)

## Napoli: arrestato Artali (Sme)

### I giudici di Unicost: «Il nuovo capo in Procura? Ci vorrebbe un Caselli»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. È finito in manette anche l'amministratore delegato della Sme, Mario Artali. L'arresto è stato eseguito a Milano su mandato della magistratura napoletana. L'accusa è quella di violazione della legge sul finanziamento dei partiti per avere, secondo le prime indiscrezioni, dato soldi a favore di una festa dell'Avanti. Nella sua veste di amministratore delegato della Sme dal 1990, Mario Artali era particolarmente impegnato nel progetto di privatizzazione della finanziaria alimentare dell'Iri che ora però rischia di tornare in alto mare. Socialista, nato a Milano nel 1938, una laurea di giurisprudenza in tasca, Artali entra nel gran giro dell'industria pubblica nel 1981 con il passaggio all'Enichem di cui è direttore generale nel 1985 e vice presidente nel 1988. È stato anche consigliere di amministrazione di Enimont e presidente di Enimont International.

Tutti i nodi, a Napoli, stanno vendendo insomma al pettine. Ed il fatto che nelle inchieste siano finiti anche due magistrati non meraviglia più di tanto, ma la cosa fa discutere molto. E così ieri i rappresentanti di Unicost, Aldo de Chiara, Umberto Marconi, Marcello Mastera, che volevano parlare coi giornalisti delle imminenti elezioni per l'associazione magistrati, si sono trovati davanti ad un fuoco di fila di domande proprio sulla vicenda dei giudici tirati in ballo dai pentiti. E sono state parole di fuoco contro l'ambiguità della vicenda dei giudici collaudatori come per i regardi avuti negli anni scorsi dalla procura verso alcuni potenti: dal caso Cirillo sino alla «doppia» requisitoria, una di rinvio a giudizio, la seconda assolutoria, per una vicenda che riguardava la Regione Campania. Marconi ricorda come nel periodo in cui è stato membro del Csm si discusse molto del «caso Napoli», ma per una manciata di voti si decise di non fare alcuna inchiesta su una Procura «forte coi deboli, debole coi forti».

Intanto i magistrati delle 19 inchieste vanno avanti nelle indagini. Il presidente del Consorzio autonomo del porto, Pasquale Accardo, è finito nell'inchiesta su «camorra e rifiuti». Nell'informazione di garanzia si ipotizza il reato di concorso in corruzione. Due altri imputati nello stesso procedimento sono stati arrestati dopo due giorni di latitanza. Ad Avellino (appalti dopotermite) si registrano due arresti, il presidente dell'Ente, Oreste Montano, dopo un interrogatorio durato per tutta la notte. A tornato a casa, mentre il secondo arrestato, Saverio Russo, è rimasto in carcere.

La sopravvivenza del consiglio comunale di Napoli, intanto, si è legata ad un filo sottilissimo: martedì prossimo se non ci sarà una nuova giunta, il prefetto provvederà allo scioglimento. Interrotto il «presidio democratico» del Maschio Angioino, ieri alla Sala dei Baroni è continuato l'istrutticismo delle opposizioni: tutti i consiglieri si sono iscritti a parlare. A chiedere l'autoscioglimento del consiglio comunale di Napoli sono il Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Msi e Rete. All'ultimo momento il sindaco designato, il democristiano Raffaele Tagliamonte, è riuscito a mettere insieme i cocci di una giunta, composta da 16 assessori, di cui quattro esterni. La riunione del consiglio è andata avanti fino a notte con il dilemma, si fa o non si fa? Si andrà alle elezioni anticipate o no? Sulla scelta del Pds napoletano si è abbattuta la critica del coordinatore della segreteria nazionale del partito, Enzo Mattina, che l'ha giudicata una soluzione ispirata a vecchie logiche. Senza appello il giudizio del Pds: «La parola deve passare subito agli elettori».

## Tribunale della libertà sui vertici Snam e Agip. Contrasti Di Pietro-Ghitti

### Tomano a casa Pigorini e Santoro «Colpevoli, ma non meritano la cella»

Sentenza a sorpresa del tribunale della libertà di Milano per i presidenti di Agip e Snam. Arresti domiciliari per Santoro e remissione in libertà per Pigorini, anche se per il primo, i giudici del riesame osservano che esistono concreti pericoli di reiterazione del reato. Al centro della loro vicenda un giroper creare dal nulla 33 milioni di «dollari neri». Contrasto Di Pietro-Ghitti sulla scarcerazione di Bitetto (Enel).

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sorprendente sentenza del Tribunale della libertà di Milano, che ieri ha deciso la scarcerazione dei presidenti della Snam, Pio Pigorini e dell'Agip, Raffaele Santoro. I giudici del riesame esprimono un giudizio netto sui due indagati: a carico di entrambi esistono gravi indizi di colpevolezza, c'è il rischio di reiterazione del reato, almeno per quanto riguarda Santoro e di inquinamento delle prove. Nonostante ciò, si ritiene eccessiva la misura della detenzione in carcere e si decreta per Santoro, la misura degli arresti domiciliari e per Pigorini la remissione in libertà, senza ulteriori restrizioni. Santoro e Pigorini, sono accusati di false comunicazioni in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. La loro vicenda inizia con le deposizioni di quel «Chicchi», Pacini Battaglia racconta di un affare internazionale che rappresenta il fulcro della vicenda e cioè la questione Transad e il metanodotto Italia-Algeria. Pigorini spiega a verbale che quell'affare gli aveva creato un grosso problema: «Il governo italiano aveva negoziato nel 1982 un disastroso accordo col governo algerino per l'importazione di gas metano. Tanto disastroso che l'Agip riceveva dal governo italiano un contributo per ogni metro cubo di gas importato. Pigorini si dà da fare per mediare all'imbroglione e contatta a Ginevra un mediatore libico, tal Omar Yehia, che gli fa capire che si può trattare col governo algerino per rinegoziare il prezzo della fornitura. Ma in cambio Omar vuole quattromila la bella cifra di 30 milioni di dollari. Pigorini dice che la Snam non sa dove rimediare, ma il libico ha la soluzione pronta. Era in atto la trattativa per raddoppiare il gasdotto che collegava la Sicilia con l'Algeria: un'occasione d'oro per far uscire quei quattromila».

lavori sarebbero stati appaltati alla Saipem, che come la Snam aveva controllate estere che consentivano i margini di manovra necessari. Omar però voleva una buona parte dei quattromila subito e qui la soluzione la trova il presidente Cagliari, che fa scendere in campo Pacini Battaglia. Nel business viene coinvolto il presidente della Saipem, Gianni Dell'Orto ed ecco come si rimediavano i soldi. Una rete di controllate estere provvede all'omissione di fatture fittizie e alla sovrapproduzione di altre fatture e con queste alchimie finanziarie Pacini Battaglia riceve dalla Saipem 33 milioni di dollari e inizia la distribuzione. Ce n'è per tutti: 22 milioni di dollari vanno al mediatore libico Omar Yehia, due milioni e 100 mila dollari al vice di Dell'Orto, Paolo Ciaccia, 310 mila dollari a Dell'Orto che li gira alla dc, nella persona di Citaristi. Altri 3 miliardi e mezzo vanno al Psi e un altro miliardo in lire di nuovo alla dc. Il resto è utilizzato per il pagamento di un mediatore arabo.

Ma ieri è stato un venerdì nero per la procura milanese che ha dovuto prender atto di una frattura del consueto allineamento tra le posizioni del pubblico ministero, del gip e del tribunale della libertà, sul contrastato tema della scarcerazione. Il gip Italo Ghitti si è opposto alla scarcerazione di Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'Enel, per la quale Antonio Di Pietro aveva invece espresso parere positivo. Poi è arrivata la sentenza del Tribunale della libertà su Pigorini e Santoro. È l'inizio di una guerra di lunga durata tra la procura e il gip? Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio drammatizza: «Il contrasto c'è - ha detto - ma rappresenta un fatto positivo per l'inchiesta e smentisce coloro che hanno sempre sostenuto un appiattimento tra le posizioni del gip e quelle del pubblico ministero. Ognuno deve svolgere il suo ruolo». Nel pomeriggio però, c'è stata una lunga riunione nell'ufficio del procuratore Borrelli, per mettere a punto strategie e metodi dell'inchiesta.

## Sentito Vattani, consigliere diplomatico di Andreotti

### Tangenti Iveco ai partiti Si costituisce l'ex direttore

Non passa giorno senza che sui bollettini di Tangenti appaia il nome Fiat. Ieri si è costituito Riccardo Ruggieri, oggi dirigente di un colosso estero dell'impero. Lo chiama in causa Luigi Caprotti, presidente di concessionarie della Iveco per tangenti legate alle forniture di autobus all'azienda trasporti milanese. Ascoltato come teste l'ambasciatore italiano a Bonn Umberto Vattani

MILANO. Ieri in procura sono apparsi due nuovi personaggi dell'inchiesta Mani pulite. Si è costituito Riccardo Ruggieri, dirigente della New Holland Geotech, un colosso dell'impero Fiat, con 19 mila dipendenti. Ed è stato ascoltato come teste l'ambasciatore italiano a Bonn Umberto Vattani, consigliere diplomatico di Andreotti. Il suo nome era stato fatto dall'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, a proposito dei lavori per il raddoppio del gasdotto algerino. Ruggieri invece dal 22 marzo risultava nella lista dei latitanti, anche se i suoi legali avevano immediatamente preso contatto coi magistrati per «contrattare» la resa. Prima è stato interrogato dal pm Antonio Di Pietro, poi è passato nell'ufficio del gip, che ha convalidato l'arresto, ma con procedura lampo su suo legale, l'avvocato Alberto Mittonne, ha presentato istanza di remissione in libertà e in serata ha ottenuto

agli arresti domiciliari. Ruggieri non è chiamato in causa per il suo ruolo attuale. È l'ex direttore commerciale dell'Iveco (Fiat), passato alla Fiat Geotech e dal maggio 1992 amministratore delegato della New Holland Geotech, nata dal matrimonio tra Ford e Fiat nel settore delle macchine per l'agricoltura. Il suo nome lo ha fatto Luigi Caprotti, presidente di due concessionarie dell'Iveco, specializzate nella vendita di autobus. Quest'ultimo era stato arrestato una prima volta il 24 luglio dello scorso anno e aveva parlato di mazzette, pagate ai cassieri di dc e Psi, Maurizio Prada e Sergio Radaelli. Dopo tre giorni di carcere era stato rilasciato, ma pochi giorni fa è tornato in manette a San Vittore. Questa volta ha parlato ai magistrati di una tangente di un miliardo e 300 milioni versata dalla Iveco per fornire autobus all'azienda tranviaria milanese. Da lui si è risaliti a Ruggieri e al meccanico

## Un'inchiesta coinvolge l'ex presidente della Regione Sicilia. Arrestati un medico e segretaria

### I due favorivano imprese in cambio di preferenze per il parlamentare democristiano

# Voto di scambio: nei guai Nicolosi

Indagine sul voto di scambio a Catania. Coinvolto l'ex presidente della Regione siciliana il dc Rino Nicolosi. L'inchiesta avviata dalla magistratura ha portato in carcere il medico provinciale di Catania e la sua segretaria accusati di falso, abuso d'ufficio e voto di scambio a favore di Nicolosi. I due chiudevano un occhio sulle carenze igienico-sanitarie di imprese in cambio del voto per il notabile dc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Sono guai grossi per l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi. Guai che arrivano dalla magistratura che ieri pomeriggio ha ordinato l'arresto del medico provinciale di Catania Saverio Ciriminna, di 49 anni e della sua segretaria Giovanna Di Stefano, di 43 anni. I due, prelevati dagli uomini della Criminalpol proprio nel loro ufficio catanese sono accusati di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio per interesse patrimoniale e voto di scambio in favore dell'on. Rino Nicolosi. Una circostanza che potrebbe voler dire che entro poche ore dal palazzo di giustizia catanese potrebbe partire un avviso di garanzia indirizzato al parlamentare democristiano e contestualmente una richiesta di autoriz-

zazione a procedere. La notizia del coinvolgimento del nome di Nicolosi in un'inchiesta sul voto di scambio arriva come una bomba dopo le continue voci che rimbalzano su un'eventuale chiamata in causa del ministro della Difesa Salvo Andò da parte di un pentito del clan Santapaola a proposito di un appoggio della mafia catanese alla campagna elettorale del Psi. Andò ha raccontato di essere stato avvisato dal parlamentare missino Enzo Trantino, difensore tra gli altri di Santapaola, che qualcuno «voleva fletterlo», ha deciso di «sorvegliare» sul segreto istruttorio e proprio ieri ha fornito alla stampa la sua versione su quello che ha definito un «linciaggio alle istituzioni per il quale si utilizzano tutti i proiettili possibili».

La vicenda che oggi coinvolge Rino Nicolosi parte da un presunto intervento dell'ex presidente della Regione a favore di Saverio Ciriminna impegnato in un contenzioso davanti al consiglio di giustizia amministrativa con il collega Foti. L'indagine condotta dai sostituti procuratori Marino e Paternò si è avvalsa di numerose testimonianze, di intercettazioni telefoniche e di numerose prove documentali ha permesso di appurare come funzionava il sistema del voto di scambio messo su dal medico provinciale di Catania per favorire Nicolosi. Secondo il risultato dell'indagine Saverio Ciriminna avrebbe chiuso un occhio su gravi deficienze igienico sanitarie nel corso dei controlli che il suo ufficio svolgeva nei riguardi di imprese



Rino Nicolosi

## Tangenti su appalti

### Nuovo avviso di garanzia per l'onorevole Marzo (Psi)

#### «Tentativo di concussione»

ROMA. Una nuova informazione di garanzia è stata inviata all'onorevole Biagio Marzo (Psi) dai sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Leonardo Leone de Castris e Michele Emiliano, nell'ambito di indagini su appalti Enichem. Nell'informazione di garanzia - la terza ricevuta dal parlamentare - si ipotizza il reato di tentativo di concussione nei confronti di imprenditori brindisini ai quali sarebbero state chieste alcune decine di milioni di lire per entrare nel «giro» degli appalti Enichem. Nei giorni scorsi i due magistrati avevano sentito numerosi imprenditori. Per Biagio Marzo sono ipotizzati vari episodi di tentativo di concussione riferiti agli anni '90 e '91, quando il parlamentare socialista era presidente della commissione bicamerale per le partecipazioni statali. Le precedenti informazioni di garanzia ricevute dall'onorevole Marzo erano entrambe per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La prima gli è stata inviata dalla procura di Milano per un contributo di dieci milioni che il parlamentare avrebbe ricevuto dalla Lodigiani; la seconda gli è stata mandata il 23 febbraio scorso dai pubblici ministeri De Castris ed Emiliano nell'ambito di indagini sullo smaltimento delle ceneri della centrale Enel a carbone di Brindisi nord.